

Dopo Belfiore

**Le memorie di Attilio Mori
e di Monsignor Luigi Martini
(edizione di Albany Rezzaghi)
e altri documenti inediti**

a cura di
Costantino Cipolla

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Laboratorio Sociologico (attiva dal 1992) intende mettere a fuoco temi e problemi di ordine teorico, epistemologico e sostantivo della sociologia come disciplina scientifica. La Collana individua nel tentativo di contribuire alla *riduzione della diseguaglianza fra gli uomini e nel principio universalistico della tolleranza* i propri cardini costitutivi e fornitori di senso. Dentro una *logica generale di rete*, alcuni principi epistemologici assolvono ad una funzione di “filo sottile e tenace”, che lega le cose e di fatto le contiene. Tali principi possono in estrema sintesi essere così accennati:

- a) *adduzione*: combinazione creativa ed integratrice fra induzione e deduzione, fra osservazione che azzera le proprie credenze e conoscenza che muove dalle proprie ipotesi;
- b) *laicità critica*: distanziamento, almeno parziale e ipotetico, da ogni specifica teoria globale e consolidata o, detto altrimenti, distacco da ogni forma di “beatificazione” epistemologica;
- c) *referenzialità storico-geografica*: riconduzione della sociologia a scienza della società, che trova un suo posto epistemologico circoscritto (razionale-empirico) nel flusso spaziale e temporale della vita;
- d) *connessione*: scoperta e valorizzazione dei fili e dei nessi che legano fra loro le cose, senza che queste scompaiano o siano da quelli assorbite;
- e) *eco-analisi*: superamento di ogni forma di riduzionismo, per un approccio globale che isoli e valorizzi il tema di studio e nel contempo lo ricomprenda nel tutto (possibile) di riferimento;
- f) *pluralismo*: legittimazione a monte della variabilità e pre-condizione quasi naturale di ogni epistemologia e di ogni ipotesi di natura ricompositiva;
- g) *integrazione*: opzione per una conoscenza che si fonda e migliora col contributo reciprocamente funzionale di più metodi e tecniche, dando per scontato che anche questa è una scelta parziale, contingente e che esclude comunque qualche aspetto o pratica non compatibile o fruibile;
- h) *concorsualità*: orientamento epistemologico verso un “reale” da agire e produrre, che prevede più accessi alle cose in concorrenza fra loro sia sul versante della somma sia su quello della sottrazione;
- i) *verità*: concetto da intendersi con la “v” minuscola, ma che non può essere lasciato annegare nelle onde del relativismo e della comunicazione. Verità come “inter” fra “auto” ed “etero”, come concorrenza e contribuzione collettiva sulle cose (limite dell’“auto” e dell’“etero”);
- l) *empatia*: vedere l’altro dalla sua prospettiva; osservare il mondo ponendosi dal suo versante; cogliere l’alterità a partire dalle sue categorie “altre”.

Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in quattro sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo - Ricerca empirica ed Intervento sociale - Manualistica, Didattica, Divulgazione - Sociologia e Storia*.

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Laboratorio Sociologico

Direttore: Costantino Cipolla (Bologna)

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Massimo Ampola (Pisa); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Maurizio Esposito (Cassino); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Giovanni Bertin (Venezia); Danila Bertasio (Parma); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Roberto De Vita (Siena); Paola De Nicola (Verona); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Bernardo Valli (Urbino); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (Bari); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna).

Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); Andrè Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Sezione Teoria, Epistemologia, Metodo (attiva dal 1992).

Responsabile Editoriale: Agnese Accorsi.

Comitato editoriale: Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Emmanuele Morandi; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione Ricerca empirica ed Intervento sociale (attiva dal 1992).

Responsabile Editoriale: Alice Ricchini.

Comitato Editoriale: Sara Capizzi; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbato; Ilaria Iseppato; Paolo Poletini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione Manualistica, Didattica, Divulgazione (attiva dal 1995).

Responsabile Editoriale: Veronica Agnoletti.

Comitato Editoriale: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Silvia Lolli sr.; Laura Gemini; Linda Lombi; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione Sociologia e Storia (attiva dal 2008).

Coordinatore Scientifico: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura).

Consiglio Scientifico: Alessandro Bosi, Giuseppe Papagno (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger (Brescia); Adriano Prospero (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris).

Responsabile Editoriale: Matteo Bertaiola.

Comitato Editoriale: Barbara Baccarini; Roberto Battilana; Elena Bittasi; Stefania Bonatti; Alessandro Fabbri; Nicoletta Iannino; Anna Scansani; Paola Sposetti; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Dopo Belfiore

**Le memorie di Attilio Mori
e di Monsignor Luigi Martini
(edizione di Albany Rezzaghi)
e altri documenti inediti**

a cura di
Costantino Cipolla

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Sociologia e Storia

All'illustre concittadino Monsignor Luigi Martini sepolto nel cimitero di Levata nella tomba di proprietà del Comune

il Sindaco di Curtatone Ezio Gatti

L'amministrazione comunale di San Giacomo delle Segnate accoglie con favore e riconoscenza una produzione storica che riporta tra i suoi contenuti anche l'esperienza risorgimentale a noi più vicina.

il Sindaco Paolo Bocchi

Il volume è stato pubblicato con il contributo di



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alessandro Fabbri

In copertina: Mario Moretti Foggia, *Martiri di Belfiore*, olio su tela, 1905, Museo della Città, Mantova

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Premessa , di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	7
I. Le Memorie di Attilio Mori e altri inediti dei congiurati di Belfiore		
1. Introduzione , di <i>Costantino Cipolla</i>	»	13
2. Prefazione e Indice completo delle Memorie , di <i>Albany Rezzaghi</i>	»	65
3. «Fascicolo I. Del grande processo politico fatto dal militare in Mantova dal dicembre 1851 al 1853 aprile», Memorie di Attilio Mori	»	79
Addenda		
4. Un'«eminenza grigia» fra i sopravvissuti di Belfiore: il carteggio di Achille Sacchi , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	165
5. La Satira «ferroviaria»	»	187
6. Alessandro Luzio, mantovano , di <i>Albany Rezzaghi</i>	»	201
7. Lettere di Giuseppe Borchetta, Luigi Castellazzo, Giovanni Chiassi e Attilio Mori ad Achille Sacchi , a cura di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	207

II. *L'Appendice al Confortatorio di Monsignor Luigi Martini ed altri inediti*

8. Introduzione , di <i>Costantino Cipolla</i>	pag.	243
9. Mons. Martini “bandiera – scudo” per i sacerdoti mantovani , di <i>Stefano Siliberti</i>	»	303
10. La storia editoriale del <i>Confortatorio</i> e della sua <i>Appendice</i> , di <i>Alessandro Fabbri</i>	»	403
Addendum: Il carteggio sulla pubblicazione dell'Appendice	»	425
11. Appendice al <i>Confortatorio</i> di Mantova anni 1851 – 1852 – 1853 – 1855 di <i>Luigi Martini Arciprete Parroco della Cattedrale</i>. Edizione di <i>Albany Rezzaghi</i>, a cura di <i>Alessandro Fabbri</i> (primo capo; corpo centrale dal ritrovamento dei corpi fino alla cerimonia pubblica, ossia capi 34-79; capo 91 sulle spoglie di Pietro Frattini; ultimi due capi, ossia capi 97 e 98).	»	445
Bibliografia di riferimento	»	565
Indice dei nomi	»	573
Notizie sugli autori	»	587

Premessa

Ci sono libri che un autore progetta, pre-vede, costruisce intenzionalmente nel tempo e che nascono, quindi, di conseguenza. Questo è il caso dei due volumi (circa 2000 pagine) da me dedicati qualche anno fa alle drammatiche vicende di Belfiore¹: uno che ricostruisce quel ‘martirio’ o quel movimento insurrezionale latente esteso dall’Isonzo al Ticino e l’altro che riporta tutti i costituiti (interrogatori) di quel processo ed altri documenti inediti, molti onerosamente trascritti e tradotti dal tedesco dell’epoca.

Ebbene, questo volume è di tutt’altro genere. Esso deriva da opportunità e stimoli da me non preventivati e che mi hanno condotto quasi da soli a comporre la presente opera, figlia a suo modo della precedente, ma nata quasi per una sorta di concepimento spontaneo. Vediamo perché.

Nel complesso e faticoso lavoro condotto per ricostruire lungo una nuova e più fondata prospettiva documentaria gli intricatissimi accadimenti di Belfiore avevo avuto modo di incrociare gli scritti pacati e precisi di uno storico mantovano, appartato quanto puntuale, e cioè di Albany Rezzaghi. In particolare, mi aveva colpito il suo scavo analitico sul ’48² mantovano uscito nel 1933 in pieno regime fascista, dove egli aveva trovato comunque il *modo* di distanziarsi in più *modi* dal Luzio³, in quel momento ai vertici dei suoi trionfi di ricerca e istituzionali.

Non fu però questo che mi colpì, bensì il fatto che il Rezzaghi risultava autore di un articolo dedicato alle «memorie inedite del cospiratore Attilio

¹ Costantino Cipolla, *Belfiore I. I Comitati insurrezionali del Lombardo – Veneto ed il loro processo a Mantova del 1852-1853*, FrancoAngeli, Milano 2007², pp. 968 e C. Cipolla (a cura di), *Belfiore II. Costituti, documenti tradotti dal tedesco ed altri materiali inediti del processo ai Comitati insurrezionali del Lombardo – Veneto (1852-1853)*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 834.

² A. Rezzaghi, *Quarantotto Mantovano*, Reale Accademia Virgiliana, Mantova 1933. La documentazione prodotta è impressionante. Gli encomi non presentano confini ideologici: si veda quanto scritto a p. 16 su Francesco Siliprandi.

³ Ivi, p.125, come esempio. Il Luzio è comunque sempre reputato un grande storico.

Mori»⁴. Si trattava di una comunicazione presentata al XXXI Congresso di storia del Risorgimento tenuto a Mantova dal 21 al 25 settembre del 1952. Il testo, nella sua impostazione generale, risentiva dei 'dettati' luziani, ma segnalava che erano giunti nelle mani di Rezzaghi i «ricordi», scritti nel 1854, del Mori relativi alla sua prigionia a Mantova: «Ricordi perciò immediati, genuini, non manierati e scritti forse sotto la ferula della passione, ma sinceri, onesti anche ove la fonte per ricavare la verità può essere giudicata scarsa, incerta, ed anche fallace»⁵. Dal contesto e da passaggi particolari dell'articolo si deduceva che, pur fra varie incertezze anche morali, il lavoro di trascrizione era terminato ed era diventato «un libro», «un'autobiografia»⁶, che per tante ragioni comprensibili non era stata pubblicata in precedenza. Il testo del Mori, dunque, sembrava essere in stampa, se non già stampato⁷.

In realtà, l'articolo detto era uscito, come visto, alla fine del 1955 ed Albany Rezzaghi risultava segnato nel *Sommario* con una croce, essendo nel frattempo defunto. Ovviamente, mi misi a cercare le *Memorie* del Mori, che reputavo di grande interesse, ma senza esito alcuno. Qualche valente studioso 'mantovano' che nel frattempo si era avvicinato al nostro tema o le dava per pubblicate, come Rinaldo Salvadori⁸, o non le prendeva di fatto in considerazione, come Mario Vaini, che pure dedicava al Rezzaghi ed al Mori le dovute attenzioni⁹. La mole del lavoro che andavo concludendo mi portò su altra strada e abbandonai la partita per riprenderla subito dopo la

⁴ Vedi A. Rezzaghi, *La congiura di Belfiore nelle memorie inedite del cospiratore Attilio Mori*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLII, II – III, aprile – settembre 1955, pp. 410 ss.

⁵ Ivi, p. 414.

⁶ Ivi, p. 416.

⁷ In realtà, a casa Rezzaghi, abbiamo rinvenuto un articolo analogo a quello appena citato, dal titolo *La congiura di Belfiore alla luce di memorie inedite*, uscito su *Realtà nuova*, XIV, n.11, nov. 1949, pp. 649 ss. Nel testo, è riportata una pagina manoscritta del 'memoriale' di Mori. Alla fine, viene precisato: «Relazione tenuta al Rotary club di Mantova il 18 luglio 1949». Insomma, a quell'epoca mi pare di poter dire che Rezzaghi avesse già lavorato lungamente sui ricordi confusi, contorti, corretti e ricorretti di Attilio e forse la pubblicazione del *Confortatorio*, per un meticoloso come lui, gli impedì di proseguire lungo questa via, almeno per un po'. Resta il fatto che non abbiamo trovato alcun indizio che ci abbia permesso se non di capire, almeno di intuire, perché le memorie non furono mai stampate: possibile che uno come Albany, che conservava tutto, non avesse preso alcun contatto con qualcuno per la pubblicazione del manoscritto in modo da poterne avere qualche riscontro? Possibile che questo ipotetico editore, dopo la morte del Rezzaghi, non si sia fatto vivo con nessuno per proseguire il lavoro o rendere il materiale in suo possesso? È chiaro che qualche cosa non torna, anche forse per semplice mancanza di informazioni.

⁸ Cfr. R. Salvadori, «*Memoria inedita di Federico Peretti – Rossi sulla congiura di Belfiore e su Luigi Castellazzo*» in «Civiltà Mantovana», IV, 1968, p. 40.

⁹ M. Vaini, *Mantova nel Risorgimento. Itinerario bibliografico*, Arcari, Mantova 2000, pp. 81 e 94. Nel saggio premesso da Vaini al *Fondo Attilio Mori. Regesti*, a cura di S. Uggeri, edito da Arcari nel 1999, le *Memorie* non sono riprese.

pubblicazione dei due tomi citati: troppo stuzzicante era l'idea di trovare delle 'memorie' del Mori.

Sapendo che il Rezzaghi era di San Giacomo delle Segnate¹⁰, mi rivolsi all'ex-sindaco di quel paese, Adriana Chiodarelli e tramite il suo aiuto insostituibile risalimmo alla famiglia (figli) del Rezzaghi, oggi residente a Milano, e tramite Silvia Rezzaghi (nipote) e la sua disponibilità disinteressata potemmo accedere alla 'villa' dei Rezzaghi situata al centro di San Giacomo, dove giacciono tutti i documenti ed i volumi usati da Albany nel suo lavoro di storico. La mia ipotesi era quella che il dattiloscritto in questione non fosse ancora stato pubblicato per varie ragioni e giacesse nella sua scrivania, per così dire.

In una tiepida giornata di fine febbraio del 2007, con il giardino antistante la casa ricoperto di violette, trovammo il materiale cercato (pur con delle lacune) ed assieme ad esso l'*Appendice* al *Confortatorio* di Mons. Luigi Martini, già dattiloscritta ma inedita, con altro materiale ad essa inerente. Il 'diavolo', come si usa dire, impersonato dal laico Mori, e l' 'acqua santa', sotto le vesti sacerdotali di don Martini, si presentavano ai nostri occhi e quasi ci chiedevano dopo 150 anni da quei tragici eventi di poter rivedere la luce del sole.

Così mi misi a lavorare, confortato dal prezioso aiuto di Stefano Siliberti e dal sostegno operoso ed intelligente di Alessandro Fabbri, giungendo agli esiti che qui andiamo a presentare, articolati ovviamente in due parti, con due mie *Introduzioni* a cui rimando per il merito e la contestualizzazione nazionale e sovra-nazionale del tanto materiale inedito trovato.

Credo che Rezzaghi, che per altro avevo già citato in *Belfiore* più di quaranta volte, meriti tutto questo. Il rigore e la completezza con cui curò l'edizione del 1952 del *Confortatorio* parlano da soli. L'acribia e la pazienza con cui decise di rendere pubbliche le *Memorie* del Mori non gli fanno che onore. La sua riservatezza durante il periodo fascista e la sua ripulsa della Repubblica di Salò, attestati dalla prima, libera e non sospettabile Amministrazione del Comune di Mantova sono un'ulteriore prova del suo credo liberale, avvolto in un patriottismo adeguato e capace di stare al suo posto.

Il testo che presento è andato anche un po' oltre quanto accennato, avendo nel frattempo reperito altri inediti, ma esso trova comunque, come sua espressione comune o come suo filo conduttore, racconti, ricordi, memorie che rimandano e sono intrisi degli accadimenti di Belfiore. *Dopo Belfiore*, dunque, sta a significare una narrazione che si arricchisce di nuove prospettive ancora non conosciute; che si muove lungo il filo di memo-

¹⁰ Sulla cui storia stese un libro sempre impeccabile: Dr. Albany Rezzaghi, *La Terra di Segnate e limitrofi*, Società Tipografica Modenese, Modena 1928 (ristampa anastatica 2003). Il testo è dedicato: «A Gianfranco e Silvano miei diletteggianti figli perché imparino ad amare del mio amore il paese natale.»

rie che ri-narrano da lontano quegli avvenimenti; che ingloba pienamente la ri-mappatura integrale della storia di Belfiore compiuta in *Belfiore* (op. cit.), tenendo conto di tutti gli atti processuali e di tanto altro¹¹; che approfondisce filoni nuovi che in quella ricerca, se non altro per ragioni di spazio, non fu possibile approfondire.

Ma 'dopo Belfiore' significa anche che quanto qui argomenteremo segna un passaggio, fa comprendere i sacrifici tremendi patiti, anche da chi 'martire' non fu, lungo un percorso che ha portato alla svolta più importante della nostra storia moderna e che ha reso possibile la nostra attuale libertà e la nostra attuale democrazia. Sia Martini, sia Mori, in tal senso, hanno enormemente e diversamente sofferto per uno stesso, insopprimibile ideale, pur muovendo da una sorta di panreligiosità, il primo, e da una ferma intransigenza laica, il secondo.

Dopo Belfiore, in tale ottica, è più che mai tra di noi, con noi e dopo di noi.

Bologna, 10 luglio 2009

Costantino Cipolla

P. S. Ovviamente, non posso che ringraziare di cuore la famiglia Rezzaghi, ed in particolare Silvia Rezzaghi, per il modo signorile e generoso con il quale ha reso possibile il nostro lavoro di ricerca. Del pari, ringrazio vivamente Adriana Chiodarelli per l'aiuto fornitomi in tutte le fasi della presente indagine con disinteresse e amabilità, e le invio un sorriso riconoscente.

¹¹ È chiaro che in questa sede daremo per scontate molte delle acquisizioni raggiunte in *Belfiore*, che restano il nostro faro orientativo di riferimento. *Dopo Belfiore* è infatti dopo *Belfiore* e non è un gioco di parole.

*I. Le Memorie di Attilio Mori e altri inediti
dei 'congiurati' di Belfiore*

1. Introduzione

La genesi di questa prima parte del presente volume è legata al ritrovamento, presso casa Rezzaghi a San Giacomo delle Segnate¹, delle *Memorie*, dattiloscritte e non del tutto complete, di Attilio Mori relative alla sua permanenza forzata nelle carceri mantovane durante il processo ai comitati insurrezionali del Lombardo-Veneto del 1852/1853, da noi già ampiamente studiato, come del resto specificato nella *Premessa*.

Accanto a queste *Memorie* e lasciando impregiudicato quanto pubblicheremo di inedito nella seconda parte, abbiamo deciso di rendere disponibile anche un articolo, mai stampato, del Rezzaghi sul Luzio (*Alessandro Luzio, mantovano*) e varie lettere, sempre inedite, inviate ad Achille Sacchi da Attilio Mori (ovviamente), Luigi Castellazzo, Giovanni Chiassi e Giuseppe Bocchetta e depositate da poco presso l'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea nell'*Archivio della famiglia Sacchi*². Tale materiale o tali missive saranno commentate in un articolo apposito più oltre da Alessandro Fabbri, che ne ha anche curato la trascrizione. Noi ce ne occuperemo nei

¹ Rezzaghi visse la sua vita di storico, pur essendo egli medico, quasi sempre in questo paese sperduto nella "bassa" mantovana, anche se girando molto ed avendo soprattutto rapporti con la Francia, Milano e, poi, con Roma. Egli visse appartato, scrivendo le sue cose con acribia e dedizione, occupandosi della storia locale e di quella mantovana, estraneo e lontano dal fascismo. Cfr. G. Ciaramelli e L. Grassi (a cura di), *Bibliografia dei periodici mantovani*, Reg. Lombardia, Ed. Bibliografica, Milano 1993. Il Rezzaghi vi appare solo come firma generica negli *Atti e memorie della Regia Accademia Virgiliana* (p. 13). Sarà la strada che lo porterà a curare il *Confortatorio* (Parte II)? Sempre sotto l'egida della detta Accademia, il Rezzaghi aveva pubblicato nel 1933 il noto *Quarantotto Mantovano*, testo di grande documentazione, dove Attilio Mori appare citato una sola volta (p. 63) quale «oblato della Giovane Italia fin dal 1843». Nel '48, evidentemente non combatté in alcuna formazione di volontari.

² Esso si articola in quattro fondi, classificati ed informatizzati, di proprietà di: Anna Cattaneo, Giacomo Cattaneo, Alberto Simonetta, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea (Chiara Sacchi). Il fondo Simonetta non si è potuto consultare, perché ancora in fase di sistemazione archivistica. I corrispondenti di Achille Sacchi sono più di 800, mentre quelli di Mons. Martini (Parte II) sono circa 3000. Il primo, però, presenta mediamente rapporti sociali più elevati del secondo.

paragrafi seguenti per quanto attiene al senso generale ed al valore aggiunto prodotto da tali importanti documenti per rapporto a *Belfiore* ed al suo dopo. A tutto questo, abbiamo deciso di accorpate anche la *Satira ferroviaria* che fu alla base dell'arresto di Mori e che non è mai stata stampata nella sua completezza³, testo piuttosto semplice e canterino, ma nello stesso tempo feroce e coraggioso, soprattutto dati i tempi in cui fu scritto (primavera del 1851, in pieno stato d'assedio).

La conferenza tenuta da Rezzaghi il 6 ottobre 1952 al Rotary di Mantova e dedicata al Luzio «mantovano», si apre con la mesta constatazione che ai suoi funerali parteciparono solo 20 persone («amici»). Egli si appella alla «gratitudine» ed al «perdono» per un uomo che ha onorato la grigia Mantova con «la sua penna e colla sua spada irta di spine». Si tratta di un sintetico racconto biografico molto privato, che ci presenta un Luzio semplice e «senza bardature», amico e «familiare» del Rezzaghi da metà degli anni '30 («l'orgoglio della mia vita»), attivo nel campo sociale e culturale. Albany, fu uno dei suoi «esecutori testamentari», anche se il Luzio, sposato ad un'infermiera e senza figli, non possedeva di fatto che dei libri. Egli fu per Rezzaghi «un Maestro sommo ed insuperato», anche se non ebbe mai una cattedra universitaria. La lettura vive di solitudine e di tristezza, per un'epoca storica o un'esistenza, chiude lo stesso Rezzaghi, «ormai svuotata d'ogni ideale». Non una parola viene detta sul Luzio fascista o repubblicano⁴, in un'atmosfera di nostalgia e di riconoscenza.

Prima di entrare, però, nel merito delle *Memorie*, abbiamo l'opportunità di occuparci di un tema non sicuramente secondario per quanto attiene al mestiere dello storico o, più in generale, dello scienziato sociale. Prendiamola un po' alla larga o all'origine.

Durante il lungo ed oneroso scavo su *Belfiore*, mi imbattei nei lavori di Rezzaghi ed in particolare in quello nel quale egli si rifaceva alle *Memorie*

³ Cfr. C. Cipolla, *Belfiore*, op. cit., p. 210 ed A. Luzio, *I Martiri di Belfiore*, Cogliati, Milano 1905, pp. 49 ss. (I). Luzio, parlando di «facezie», ne pubblicò poco più di 100 righe su poco meno di 350 (siamo al 9 aprile 1851). Il testo è stato ovviamente rinvenuto in casa Rezzaghi, ma ve n'è una copia a stampa presso l'Archivio Storico Comunale di Mantova accluso al *Diario Grassi*.

⁴ Come viene dimostrato, su testimonianza dello stesso Albany per altro, nella Parte II (articolo di A. Fabbri). Nel lavoro curato da Ciaramelli e Grassi (cit.), Luzio risulta scrivere, tra tanto altro, nel 1933 su *Gonzaghessa* (numero unico steso in occasione della «Settimana Mantovana organizzata dalla Federazione dei Fasci di Combattimento») (p. 101), su *Mantova*, nel 1930, numero unico per il rilancio turistico di Mantova con una serie di manifestazioni culturali e sportive promosse «dal Federale Ciro Martignoni» (p. 119). In genere, prima del Fascismo, Luzio aveva collaborato con riviste di orientamento liberale. Cfr., ivi, pp. 186 ss. Siamo agli inizi del '900. Su *Il Risveglio liberale*, R. Ardigò (Parte II) scrisse l'11/2/1903 che in una società democratica la Massoneria è «un non senso...e fa perdere la fiducia del popolo nella giustizia pubblica» (ivi, p. 187).

inedite del Mori⁵, dandole praticamente, ma non realmente, per pubblicate. Nello stesso tempo, nell'editare a sua volta una *Memoria* inedita del Peretti-Rossi nel 1968, Rinaldo Salvadori, insigne storico mantovano, aveva modo di scrivere: «Albany Rezzaghi pubblicò nel 1955 le “memorie inedite” di Attilio Mori, memorie che avevano lo stesso tono e le stesse funzioni delle pagine del Peretti – Rossi che riportiamo in questa sede»⁶. A parte il merito, come vedremo, è chiaro che da questa annotazione emergeva la disponibilità a stampa delle ricordanze in questione. Mi diedi da fare, ma senza alcun risultato e senza trovare riscontri di alcun tipo⁷. È per questo che risalii alla famiglia Rezzaghi, come già accennato, e nella loro casa di San Giacomo delle Segnate, trovai il dattiloscritto (almeno in buona parte) delle *Memorie* del Mori, (non l'originale) e poco altro per quanto attiene a questo genere di documenti⁸. Non sono riuscito, infatti, a reperire il manoscritto di Attilio (visto solo in fotografia per una pagina), né a capire dove e come Albany stesse pubblicando il suo enorme e brigosissimo lavoro. Possibile che nessun editore o tipografo si sia fatto vivo alla sua morte? È credibile che manoscritto originale, parte della trascrizione ed eventuali bozze o prove di stampa si siano dissolte? Possibile che a casa Rezzaghi, con la massima disponibilità della famiglia, non si sia trovato null'altro? Perché, caso mai, sottrarre dei documenti e poi non farne niente o distruggerli? Per quale motivo, eventualmente, rubare dei materiali in modo così accidentale e parziale? Come mai, se le *Memorie* erano in stampa, non risulta alcuna lettera o alcun preventivo o alcun scambio fra editore ed autore – curatore? Non so cosa dire. La storia è fatta a modo suo ed a volte è un modo che non si riesce a capire o a dimostrare. Resta il fatto che noi abbiamo qui pubblicato tutto quello che abbiamo reperito, al meglio delle nostre possibilità e conoscenze attuali.

Tornando al centro del nostro argomentare, Rinaldo Salvadori, con la sua inesattezza (lieve, per altro) ci ha dunque aiutato a reperire dell'importante materiale inedito su Belfiore. Senonché recentemente, per

⁵ Vedi A. Rezzaghi, *La congiura di Belfiore nelle memorie inedite del cospiratore Attilio Mori* in *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLII, f. II – III, aprile-settembre 1955, pp. 410 ss. Albany risulta essere deceduto nel tempo intercorso fra il “XXXI Congresso di Storia del Risorgimento”, tenuto a Mantova il 21/25 settembre 1952, e la pubblicazione di quegli Atti congressuali nel numero della *Rassegna* in oggetto. Mori, infatti, sul finire del 1953. Nell'articolo, egli accenna alla conclusione del lavoro, infinito e terribile, di trascrizione, ma non parla di un libro in stampa e, tanto meno, di un editore. Aveva comunque già esaurito la curatela del *Confortatorio* (Parte II).

⁶ Vedi R. Salvadori, “*Memoria*” inedita di Federico Peretti-Rossi sulla congiura di Belfiore e su Luigi Castellazzo in *Civiltà Mantovana*, IV, 1968, p. 40 (nota).

⁷ In C. Togliani (a cura di), *Gazzuolo Belforte. Storia, Arte, Cultura*, Sometti, Mantova 2007, Mori è citato due volte, ma non si fa alcun riferimento alle *Memorie*. Nel *Fondo Attilio Mori. Regesti*, curato da S. Uggeri, e con un *Saggio introduttivo* di M. Vaini, (Arcari, Mantova 1999), le *Memorie* non sono mai riprese.

⁸ Abbiamo, infatti, rinvenuto anche quelli riportati e citati nella Parte II.

rapporto ad un problema storiografico ben più grave di quello appena visto, siamo stati accusati di aver liquidato e censurato⁹ il suo lavoro di storico con particolare riferimento proprio ai processi di Belfiore. In gioco, è la storia come verità, dato che spesso essa, senza ombra di dubbio, è falsità¹⁰. Assumendo come esempio solo la storia dei processi in questione e per rapporto ad un importante storico, certo non solo mantovano, vediamo allora di cominciare la presente *Introduzione* con una riflessione metodologica su questi aspetti, dando per scontato che la storia è necessariamente una scienza sociale¹¹, che il suo operare è anche sociologico¹² e che, viceversa, quello sociologico non può che essere anche ed obbligatoriamente storico¹³.

Una storia che non deve e non può mai abbandonare la “verità”

Partiamo da due premesse di metodologia storica. La prima concerne l’approccio secondo il quale, come per tutti gli -ismi¹⁴, anche lo storicismo non può essere condiviso. Che tutto il senso della vita e della scienza sia riconducibile al fluire della storia¹⁵ è altrettanto errato come l’ipotizzare che le categorie interpretative del mondo sociale siano prive di tempo e di luogo. Allo stesso modo per cui vi è qualcosa al di là e fuori dalla dimensione storica, nella componente diacronica e spaziale di questa non si può vedere altro che la famosa ed errata “misericordia” di popperiana memoria. È chiaro che dentro la storia trova posto autonomamente anche la sociologia (e viceversa) e che quella nell’Ottocento contribuì alla nascita di questa attraverso vie non strettamente positivistiche, ma di impostazione vichiana¹⁶. È altrettanto evidente, poi, che nell’Ottocento storia e sociologia nascono nei fatti contro

⁹ Vedi L. Cavazzoli, *Socialismo e movimento operaio in Rinaldo Salvadori* in *Bollettino Storico Mantovano*, 6, gennaio-dicembre 2007, p. 133. Il saggio deriva da una giornata di studio dedicata a Salvadori, a lungo Presidente dell’Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, di cui il *Bollettino* è la Rivista.

¹⁰ Così L. Canfora, *La storia falsa*, Rizzoli, Milano 2008.

¹¹ Cfr. B. Arcangeli, *La storia come scienza sociale*, Guida, Napoli 2001. Le “letture” rinviano al grande M. Bloch.

¹² H. Pirenne, *L’opera dello storico*, Bibliopolis, Napoli 1990. La curatela è di B. Arcangeli.

¹³ Rimando a E. Ruspini, *La ricerca longitudinale*, FrancoAngeli, Milano 2004, dove, però, alla diacronicità della ricerca sociale non fa mai da riscontro la storia.

¹⁴ Rimando, per questa filosofia di fondo, a C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, FrancoAngeli, Milano 1997, 5 voll., per 3218 pagine.

¹⁵ Vedi in merito, *Epistemologia e Storiografia: conversazione con Giuseppe Galasso*, a cura di Carlo Scognamiglio, in *Nuova Antologia*, vol. 597, f. 2239, luglio-settembre 2006, pp. 58 ss. È scontato che siamo sull’onda crociana esplosa su se stessa.

¹⁶ Cfr. il metadialogo *Referenzialità (fra relativismo e fondamentalismo)* in C. Cipolla, op. cit., pp. 2372 ss. del IV vol. e C. Cipolla (a cura di), *Principi di Sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2002², pp. 24 ss. (metadialogo su Vico).

l'opzione giusnaturalistica di lontana ascendenza platonica¹⁷. Esse mettono in campo gli individui nelle loro relazioni e nei loro vincoli strutturali e non anticipano mai l'esito della loro ricerca al presente, ben sapendo che ha senso investigare solo ed in quanto non si sa quello che si raggiungerà. In tale ottica, la storia non si può mai anteporre a se stessa e la sociologia deve obbligatoriamente poter andare oltre se stessa. Non si scava mai per ottenere dei risultati senza alcuna possibilità di generalizzazione. Il necessario "politeismo" dei valori, la poliedrica relazione con essi non significa arrendersi di fronte ad ogni forma di soggettività¹⁸.

In questo contesto, cosa diventa la verità per le scienze storico-sociali? Essa conserva ancora una sua funzione oppure è destinata ad uscire di scena? Il rapporto con il vero resta, a mio parere, il senso più profondo o l'unica legittimazione del mestiere dello storico o del fare storia in senso proprio. È giusto osservare che la storia può avere intenti e scopi diversi e non sempre condivisibili. Essa, infatti, può essere intesa in maniera scientifico-esplicativa e comprendente, che è il suo ruolo più proprio, ma sappiamo bene che può puntare a finalità di natura divulgativa¹⁹ o addirittura essere piegata a fini statuali²⁰. La storia, però, concepita in maniera retta ed autentica, si pone lo scopo di rappresentare la realtà del passato, attraverso una complessa interazione fra studioso e studiato, relazionata a molti valori e mediata da innumerevoli strumenti di comunicazione letterari, visuali, statistici che la rendono necessariamente a più volti e vista con occhi difformi²¹. In tale prospettiva, la storia è per forza di cose un coro a più voci, che fa del confronto e della critica la sua stessa possibilità di essere e di essere creduta. Dentro questo quadro, la storia, come la sociologia²², aspira ad una *verità concorsuale* dove ogni studioso compete con l'altro lungo la via del conoscere e, nel contempo, vi immette qualche cosa di nuovo e di adeguatamente giustificato e di metodologicamente cogente. Una storia senza un metodo conseguente o senza un coerente onere della prova semplicemente non esiste. Da tale metodo essa, però, non può che ricavare delle *verità a base referenziale* cioè né fondamentaliste, astratte ed eterne, da un

¹⁷ Vedi G. Di Michele, *Lo storicismo* in AA. V. (a cura di), *L'Ottocento* (v. 12), *Corriere della Sera*, Milano 2008, pp. 235 ss.

¹⁸ Cfr. S. Barbera e P. Rossi (a cura di), *Lo storicismo tedesco*, UTET, Torino 1977, anche se restano fondamentali le opere di M. Weber, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 1958.

¹⁹ La *vulgata* di cui scrive P. Genovesi, *Il manuale di storia in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2009. Non è questa, ovviamente, la nostra meta.

²⁰ C. Accornero, *Quale libertà per la storia?* in *Historia Magistra, Rivista di storia critica*, 1, 2009, p. 59.

²¹ D. Grasso, *Quale verità per la storia? Conoscenza, prassi linguistica e contesti sociali* in, *ivi*, p. 118.

²² C. Cipolla (a cura di), *Il nodo di Gordio: verità e sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2002.

lato, né relativiste, circoscritte e contingenti, dall'altro²³. Il suo sapere, per la forza stessa delle cose o degli accadimenti sociali, è definito su base temporale e geografica, a generalizzazione limitata, ma dentro questo cerchio rimane forte ed attendibile. D'altro canto, senza verità non c'è storia.

Premesso tutto questo, torniamo ora al fuoco, anche esemplificativo, del nostro argomentare. Dunque, sono stato accusato di aver criticato con eccessiva durezza Rinaldo Salvadori per rimando alla vicenda processuale di Belfiore relativa all'attentato, fallito o non attuato, al Commissario di polizia Filippo Rossi. Si tratta di un episodio oscuro e difficile da ricostruire, in cui Castellazzo ebbe un ruolo centrale di delatore, a vasta e varia documentazione, e che causò l'impiccagione di vari cospiratori. A questo accadimento, ho dedicato un lungo e complesso approfondimento metodologico ed investigativo²⁴, contestando, ma solo nei fatti e con un faticoso onere della prova, una lettura pregressa e lontana di Salvadori che attribuiva superficialmente al Tazzoli una responsabilità precisa nella vicenda²⁵. E questo, si badi, in un contesto nel quale lo stesso Salvadori veniva elogiato ed apprezzato in più modi, pur con qualche distanziamento metodologico per altro ovviamente opinabile. Rivediamo il tutto con una certa puntualità.

Nel mio testo su *Belfiore*²⁶, Salvadori viene, innanzi tutto, citato ben 21 volte e gli sono attribuite le seguenti aggettivazioni: serio, fine, interessante, da condividere, da essere letto, onesto, corretto, giusto, arguto. E tutto questo, si badi, in relazione a specifici passaggi storici o documentativi o di capacità interpretativa del nostro Rinaldo. È evidente, per me, che lo storico non emette giudizi, ma avanza solo considerazioni contingenti con la responsabilità di giustificare per filo e per segno quello che scrive. Egli non è affatto un giudice, né la storia è quella crociana solo dell'osservatore odierno o del presente. Questo costruzionismo radicale (si direbbe oggi) e/o questo idealismo soggettivistico (si sarebbe detto ieri) annullano in sé l'altro o il fluire degli avvenimenti, facendo dell'imprescindibile due euristico²⁷ un *unicum* che nega la possibilità stessa del conoscere o del fare scienza storica.

Accanto a queste considerazioni positive ed argomentate, avanzavo poi verso Salvadori alcuni rilievi di diverso spessore e sempre rigorosamente connessi al merito specifico in oggetto, fra i quali la critica relativa al Taz-

²³ Vedi C. Cipolla, *La verità referenziale fra relativismo e fondamentalismo* in C. Cipolla (a cura di), op. cit., pp. 91 ss.

²⁴ Cfr. C. Cipolla, *Belfiore*, op. cit., cap. 13, *Il Comitato Bresciano e l'attentato al Commissario Rossi: l'intangibilità dei servitori dello Stato Austriaco*, pp. 572/639, ma i rimandi a questo avvenimento sono sparsi in tutta l'opera.

²⁵ R. Salvadori, *Dalla congiura di Belfiore alla fine della seconda guerra mondiale*, cap. I: *La congiura di Belfiore* in L. Mazzoldi, R. Giusti, R. Salvadori (a cura di), *Mantova. La Storia* (vol. III), Ist. Carlo D'Arco, Mantova s. d. (ma 1963).

²⁶ Op. cit., consulta *ad nomen*.

²⁷ Vedi C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, voce *Due*, pp. 833 ss. del II vol.

zoli era l'unica a mio modo di vedere rilevante. Nel complesso, il senso del mio incedere può essere ricondotto all'osservazione generale secondo la quale Salvadori non si occupò mai a fondo di Belfiore e ne lesse la storia sempre in funzione della possibilità di cogliervi prodromi di socialismo laico e/o cristiano, comunque riformista, tesi tra l'altro che mi sento di condividere nella sua motivazione di fondo.

La prima osservazione²⁸ concerneva un modesto errore di datazione, una svista come ne accadono tante a tutti. Una seconda riguardava l'attribuzione di un articolo anonimo al Sacchi: attribuzione che non condividevo e cercavo di dimostrare perché, ma si capisce che qui siamo nel regno dell'opinabile. Accennavo poi, con dubbi e prudenza alla questione della ipotetica pubblicazione delle *Memorie* del Mori, per non accettare, poi, il cambio di intestazione operato da Salvadori sulla copertina del lavoro sulla pellagra dove, nella sua pregevole riedizione, faceva comparire come autore Achille Sacchi, invece di «Relazione della commissione provinciale». Ma anche qui, si capisce, per ragioni che ora non possiamo affrontare, si può discutere a lungo. L'ultima valutazione critica, relativa esclusivamente al merito storico e metodologico del tema²⁹, riguardava il coinvolgimento da parte di Francesco Siliprandi di don Enrico Tazzoli nella vicenda del tentativo di assassinare il Commissario Rossi, secondo modalità che mi apparvero subito strane e che, poi, per me e per il materiale prodotto e documentato ad incrocio, si sono dimostrate del tutto non credibili o semplicemente false.

Avanziamo alcune puntualizzazioni metodologiche, prima di elencare le tante ragioni che fanno del racconto di Salvadori³⁰ della vicenda Rossi un semplice e provato "falso" a livello storico e sulla base dei materiali attualmente disponibili³¹. Innanzi tutto, ri-sottolineo, come già scritto più volte, che Francesco Siliprandi è stato un «personaggio importante» del panorama politico mantovano, ed oltre, dell'Ottocento. E ciò, ovvio, non tanto per Belfiore, dove non fece quasi nulla se non tenere i pugnali per

²⁸ Rimando ovviamente al mio *Belfiore*, op. cit., rispettivamente alle pp. 156, 159, 352, 890.

²⁹ Ivi, pp. 628 ss.

³⁰ Di fatto, egli non si occupò mai a fondo della storia del processo di Belfiore, come del resto non ha fatto nessun altro storico mantovano dopo Luzio che, per altro, mantovano non era, se non d'adozione. Vedi L. Lonardo, *Rinaldo Salvadori* in L. Lonardo, *Duecento grammi di pane al giorno*, FrancoAngeli, Milano 2006, pp. 28 ss., nonché R. Salvadori, *Luigi Castellazzo* in M. Bianchi e F. Turcato (a cura di), *Antologia mantovana*, Il Cartiglio mantovano, Mantova 2004, pp. 61 ss. In generale, però, gli studi risorgimentali sono fermi da un po'. Cfr R. Giusti (a cura di), *Studi recenti sul decennio 1849-1859* in *Bollettino Storico Mantovano*, v. 4, f. 15/16, 1959, pp. 308 ss.

³¹ La storia non può che essere redatta alle condizioni date dalla stessa situazione storica. In ogni caso, non voglio far passare alcuna ipotesi che rimandi a qualche forma di intenzionalità nella procedura errata in questione.